

CLERICALI A VENEZIA

L'ULTIMO colpo di mano democristiano riguarda la cinematografia. Da due mesi la carica di presidente del Centro sperimentale di cinematografia era vacante per le dimissioni di Michele La Calamita dopo il clamoroso caso di plagio di cui era stato protagonista. A La Calamita, democristiano con ambizioni politiche e consulente del Centro cattolico cinematografico, bisognava trovare un successore. Nessuno dubitava che il nuovo presidente del Centro sperimentale sarebbe stato un democristiano ben visto al Centro cattolico cinematografico di via della Conciliazione, dove padre Felice Morlion e monsignor Albino Galletto dirigono le operazioni per la moralizzazione e la progressiva svirilizzazione del cinema italiano. In questa loro attività, che non subisce soste, i censori ecclesiastici avevano trovato da tempo un braccio secolare particolarmente intransigente: Emilio Lonerò, segretario del CCC e redattore capo della rivista clericale "La rivista del Cinematografo". Lonerò aveva acquisito in questi ultimi due anni sufficienti titoli di riconoscenza dai suoi superiori e nessuno si sarebbe stupito d'una sua promozione. Il suo nome, infatti, era quello del candidato più probabile alla carica lasciata vacante da La Calamita. La promozione è arrivata puntualmente ma i democristiani anche in quest'occasione hanno voluto dimostrare la loro irresistibile vocazione per la sopraffazione: Lonerò, infatti, con un decreto firmato clandestinamente mentre il governo è in piena crisi, è stato promosso direttore della Mostra cinematografica di Venezia. Floris Ammannati, che in

questi ultimi anni ha diretto la Mostra di Venezia, è stato invece chiamato a Roma a dirigere il Centro sperimentale. L'indignazione suscitata dal provvedimento, sebbene la gente che lavora nel cinema sia da tempo abituata ai colpi di mano democristiani, è stata unanime: la commissione selezionatrice della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia ha rassegnato le dimissioni e perfino Gian Luigi Rondi, braccio destro di Andreotti e collaboratore del quindicinale "Concretezza", ha motivato le sue dimissioni con parole assai pesanti: « Ci spiace » egli ha scritto, « che ci si sia comportati con così scarso senso di responsabilità. A meno di non ammettere che chi ha il dovere di decidere di queste cose non si preoccupi eccessivamente di primati artistici della Mostra veneziana: in questo caso, però, sarà doveroso trarre subito certe conseguenze ». E' certo che Lonerò si troverà a Venezia in una posizione imbarazzante. Nessuno vede come potrà conciliare il suo atteggiamento di accanito censore dei migliori film prodotti in questo dopoguerra con l'imparzialità e la larghezza di vedute che il responsabile della massima manifestazione cinematografica è tenuto ad avere se non si vuole far scadere la Mostra di Venezia al rango d'un festival parrocchiale.